

Sinodo  
Amazzonia

STEFANIA FALASCA  
Roma

«Applicazione della *Laudato si'* e nuovi cammini» saranno questi i temi al centro del Documento Finale del Sinodo sull'Amazzonia. Anche «il diaconato permanente» che è «significativo e utile per la vita della Chiesa non solo in Amazzonia». Così il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna e presidente della Conferenza episcopale austriaca. Il porporato che fa parte della Commissione per l'elaborazione del Documento Finale parla con "Avvenire" a margine del briefing di ieri, giornata in cui è stata presentata ai padri sinodali una prima bozza del testo che nella sua forma definitiva verrà votato sabato prossimo. Eminenza, perché è stato importante per tutta la Chiesa fare un Sinodo speciale sull'Amazzonia?

Papa Francesco ci ha detto una parola significativa: «Ho avuto questa intuizione». Per me significa questo: il Signore vuole dirci qualcosa attraverso l'Amazzonia, attraverso questi popoli minacciati che sono i più vulnerabili di quel Continente e dimenticati dalla politica del mondo. Il mio personale pensiero è che il Papa abbia voluto mettere al centro i più deboli e i più poveri, perché sono questi che ci danno il Vangelo. Che cosa ha imparato in queste due settimane ascoltando le tante istanze?

Io non sono mai stato in Amazzonia, ma abbiamo dato il nostro contributo per dare voce ai popoli che sono minacciati, come ci esorta a fare papa Francesco, ma anche chiederci qual è il nostro contributo al pericolo ambientale contingente di questa immensa regione a causa dell'estrazione selvaggia dannosa per la natura e le persone. Ho imparato tanto innanzitutto su questi popoli indigeni che vivono minacciati da 500 anni e ciò che significa essere sotto pressione da secoli. È vitale pertanto risvegliare le coscienze di tutti al destino di queste popolazioni, prestare attenzione e dare voce a questi popoli.

La Chiesa è in questa regione di fronte a numerose sfide pastorali. Quali proposte sono emerse riguardo ad esempio ai ministeri?

Crede che su questo si deve considerare quanto ci dice il Vaticano II: che è tutto il popolo di Dio che ha bisogno di ministeri, ma prima di tutto dice che è un popolo santo e sacerdotale, come afferma la Bibbia. Un popolo che cammina insieme nel cammino del Vange-



# Schönborn: i viri probati? Valorizziamo il diaconato

lo e prima di puntare di puntare sui ministeri pertanto l'accento è da porre sul sacerdozio unico dei battezzati, la chiamata universale alla santità, la testimonianza della fede. Ci siamo chiesti perché i pentecostali in tutta l'Amazzonia hanno tanto successo. Cosa ci dice Dio attraverso questo? Dobbiamo prima di tutto chiederci cosa dobbiamo imparare per la nostra pastorale perché si tratta di una sfida missionaria non solo per l'Amazzonia ma di tutta la Chiesa. Nel Sinodo si è parlato molto della mancanza dei sacerdoti

in Amazzonia, si è parlato anche di solidarietà vocazionale per aiutare questa situazione. Qual è il suo pensiero? Dalle statistiche che ho ricevuto ho appreso che solo dalla Colombia 1.200 preti stanno attualmente lavorando negli Stati Uniti, in Canada e in Spagna. Di questi almeno una parte potrebbe essere disposta ad andare in Amazzonia. Noi conosciamo tutti la situazione della distribuzione dei sacerdoti: l'Europa ha, ad esempio, una sovrabbondanza di clero proveniente da fuori Continente, e questo, siamo onesti dobbiamo

dirlo, è dovuto anche al fatto che c'è più benessere e uno stipendio migliore che nelle zone povere del mondo. Siamo grati dell'aiuto che riceviamo anche nella diocesi di Vienna da parte di presbiteri provenienti da altri Paesi ma la giustizia dovrebbe dire in proposito. Secondo punto: la solidarietà vocazionale. Tutta la Chiesa non solo in America latina è correponsabile dell'Amazzonia. Se dunque c'è urgenza, la Chiesa universale deve fare sforzi come l'ha fatto, ad esempio, l'Italia nel passato. Poi c'è anche la questione della chiamata voca-

zionale. Al Sinodo c'è il primo indigeno ad essere diventato presbitero. Abbiamo ascoltato la sua testimonianza. E anche qui, io credo, dobbiamo fare un po' di autocritica, non abbiamo avuto fiducia e ora si hanno difficoltà pastorali. Sui "viri probati" quali proposte vede possibili? Penso che il diaconato permanente sia molto significativo e utile per la vita della Chiesa. È una possibilità che il Vaticano II ha aperto anche se esisteva da sempre nella Chiesa. Il mio predecessore a Vienna, il cardinale König, ha molto contribuito

all'apertura di questa possibilità. Dunque io lo favorisco. A Vienna abbiamo 180 diaconi permanenti, la maggior parte sono sposati, e prestano il loro servizio in parrocchie e comunità, nel sociale. Quindi il diaconato permanente può essere una delle proposte per questa zona del mondo, per aiutare la pastorale in questo immenso territorio.

Qual sarà il cuore del Documento finale?

Il cuore è i "nuovi cammini". Perché abbiamo bisogno tutti di nuovi cammini per l'ecologia per tutto quello che la minaccia. Nuovi cammini di sviluppo, nuovi cammini per l'economia, perché sempre - e questa è chiave della dottrina sociale della Chiesa - sempre l'economia è connessa intimamente con la persona umana. Quindi nuovi cammini per una ecologia sostenibile che non può farsi senza un'attenzione maggiore alla realtà delle persone, perché dobbiamo pensare a salvare la selva amazzonica e chiaramente anche le persone che vivono nella selva. È questo è un punto centrale. Lo aveva già accennato Benedetto XVI: l'ecologia è sempre un'ecologia sostenibile umana e ambientale.

Una sorta di documento di lavoro sulla base della *Laudato si'*...

Un lavoro per la sua applicazione. Papa Francesco ha detto l'essenziale nella *Laudato si'*. Il punto di riferimento principale è perciò la *Laudato si'* e la sua applicazione concreta alla situazione dell'Amazzonia.

OLTRAGGIO IN CHIESA

## Rubata e poi nel Tevere la statuette amazzonica

Ha acceso, fin da subito, le passioni della blogosfera ultra, la quale ha trasformato una statuette di legno in un "affaire" parallelo al Sinodo. Nel mirino un'immagine di legno raffigurante la sagoma di una donna indigena incinta esposta, insieme ad altri simboli delle terre amazzoniche, nella chiesa di Santa Maria in Traspontina a Roma che ospita in queste settimane "Amazzonia Casa Comune". Uno spazio di preghiera e sensibilizzazione, per aiutare le persone a seguire i passi dell'Assemblea ecclesiale. E in effetti, in centinaia, stanno partecipando ai numerosi eventi quotidiani. La "statuette incriminata" era stata posta in un angolo del lato destro, accanto a una canoa, una rete, varie foto dei popoli amazzonici e delle persone che hanno dato la vita per difendere i loro diritti. Già la scorsa settimana, la sua presenza aveva provocato una domanda piccata in Sala stampa vaticana. Secondo l'interpretazione di una giornalista, l'immagine sarebbe stata una rappresentazione poco opportuna della Vergine Maria oppure una sacralizzazione della *Pachamama*, la Madre Terra. Invano, sia il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini, sia padre Giacomo Costa, segretario della Commissione per la comunicazio-



Le statuette e gli altri oggetti simbolici rubati da Santa Maria in Traspontina

ne, avevano spiegato che la statua non nascondeva alcun significato recondito. Era esattamente ciò che era: una donna indigena incinta. Certo, dato che per i nativi l'Amazzonia è associata all'immagine femminile, si poteva associarla con la regione, portatrice di vita per se e per il mondo. Ruffini aveva anche invitato anche a non vedere il male dove non c'è. Ora l'epilogo: ieri, la statua è stata rubata dalla Traspontina e gettata nel Tevere. Il filmato del gesto è stato diffuso dall'autore - senza mostrare il proprio volto - sulle reti sociali. «Il fatto si commenta da solo», è stato il commento a caldo del prefetto per la comunicazione.

Lucia Capuzzi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA MOEMA MARIA MARQUES DE MIRANDA

## «Impariamo dagli indios che esiste un'economia rispettosa del Creato»

La consulente della Repam sottolinea come non esista soltanto il sistema di sviluppo occidentale, ma anche uno capace di considerare le risorse limitate

LUCIA CAPUZZI  
STEFANIA FALASCA

«Sviluppo o non sviluppo? Si tratta di una falsa dicotomia. Una delle tante che ci hanno inculcato». Moema Maria Marques de Miranda, laica francescana, consulente della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) e di "Iglesia y minería" è molto pragmatica e poco ideologica. Il "buen vivir" dei popoli amazzonici è tutt'altro che incompatibile con il «vivere bene» inteso in senso occidentale. «Nessuno dice agli europei di trasformarsi in Yanomami. Essi - al contrario di noi - non alcuna volontà di imporre il proprio modello. Vogliono solo che il sistema occidentale non distrugga que-

st'ultimo, il loro popolo e anche il resto del pianeta».

Ma l'ecologia integrale può davvero essere compatibile con l'economia?

Economia, in base alla definizione di Aristotele, vuol dire, "cura della casa", affinché tutti gli esponenti della famiglia abbiano il necessario. Il fine dell'economia è, dunque, il servizio alla vita, perché tutti vivano bene. Pertanto non può esserci contrasto con l'ecologia integrale. Al contrario, quest'ultima dimensione completa l'altra. Se distruggiamo la casa comune, non c'è più nulla di cui prendersi cura. Ecologia integrale, dunque, significa praticare un'economia a partire dalle necessità e dalle possibilità della casa comune, in cui tutti viviamo, umani e non umani.

Perché allora tante resistenze?

Perché abbiamo stravolto il concetto di economia, identificandola con l'idea di una brama di guadagno illimitata. Quest'ultima è incompatibile con un pianeta il cui ritmo è ciclico e sistemico. Il problema, dunque, non è il mercato. Quest'ultimo, come luogo di scambio, è parte essenziale del ciclo vitale. Quando la brama di lucro diventa insaziabile, però, essa si scontra con il fatto che le risorse naturali non sono illimitate. Un'economia sana - per la vita e non per la morte - non può prescindere da questa realtà. In tal senso, i popoli indigeni possono aiutarci. Anche se comprendo che sia difficile accettarlo. Si tratta di quella che Freud chiamava "ferita narcisistica". Come ammettere che

quanti, a lungo, abbiamo considerato "inferiori", possano avere qualcosa da dirci di buono? È una rivoluzione copernicana. Ma dobbiamo farla.

Che cosa hanno da dirci i popoli nativi?

Che il nostro modello non è l'unico. È solo uno dei tanti possibili. Alcuni dei quali - ad esempio quello degli indios - non hanno necessità di distruggere il pianeta per esistere. Ripeto: non si tratta di sostituire il "sistema unico occidentale" con il "sistema unico indigeno". Si tratta di non diventare schiavi di un modello, bensì di governarlo, cambiandolo laddove non funziona.

Che cosa si dovrebbe cambiare? Non si tratta di stravolgere bensì di fare degli aggiustamenti. In primo luogo, è necessario promuo-

vere un consumo cosciente e responsabile. Anche qui: non sto dicendo di non consumare ma di non diventare schiavi del consumo. Un concetto brillantemente spiegato da papa Francesco nella *Laudato si'* con l'espressione «sobrietà felice». Al contempo - questione collegata alla prima - è necessario internazionalizzare i costi. Ovvero il prezzo di un bene deve includere l'impatto sull'ambiente e sui popoli delle regioni produttrici. Al momento ciò non accade. Ciò non vuol dire che questi costi non ci siano, solo li pagano altri. Il che non solo è ingiusto, è anche insostenibile poiché spinge allo spreco. Lo spreco è l'altra faccia dell'ingiustizia. È parte dell'economia che uccide le persone e la casa comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa con gli indios al Sinodo A destra il cardinale Schönborn / Ansa



L'INTERVISTA

L'arcivescovo di Vienna fa parte della Commissione per il documento finale del Sinodo sull'Amazzonia: al centro ci saranno i nuovi cammini di sviluppo, per l'economia e l'applicazione concreta della *Laudato si'*

Da sapere

Il nuovo patto 54 anni dopo

Il luogo era lo stesso di 54 anni fa: le catacombe di Domitilla. Allora si stava concludendo il Concilio, oggi è il Sinodo a vivere il suo rush finale. Sabato scorso rinnovando il gesto del 16 novembre 1965 un gruppo di padri sinodali ha fatto proprio, attualizzandolo, il "Patto delle catacombe". Al centro l'impegno a rendere i poveri protagonisti della loro azione pastorale. A guidare il gruppo era il cardinale Claudio Hummes, relatore generale dell'assemblea, che ha celebrato la Messa. Nel documento "Per una Chiesa dal volto amazzonico, povera e serva, profetica e samaritana" che sancisce il nuovo "Patto delle catacombe" si sottolinea inoltre che l'incontro con i popoli amazzonici interpellati e invitati «a una vita più semplice di condivisione e di gratuità».

Il voto finale è previsto per sabato pomeriggio

Il Sinodo sull'Amazzonia si avvia alla sua fase finale. Ieri il relatore generale, il cardinale Claudio Hummes, ha presentato la bozza del documento finale che ora passerà ai circoli minori per l'elaborazione dei "modi collettivi" emendamenti che verranno inseriti nel Documento finale. Quindi il testo verrà rivisto dalla Commissione per la redazione per poi essere letto in Aula venerdì, dopo pranzo. Sabato pomeriggio, durante la 16ª Congregazione generale, ci sarà la votazione definitiva del Documento finale.